



Ralph Waldo Emerson

## **Fiducia in se stessi - Parte II - (Self-Reliance)**

Ciò che importa è la vita, non l'aver vissuto. L'energia cessa nel momento in cui si posa; essa si concentra nel momento di transizione da un passato a un nuovo stato, nel superare un abisso, nel mirare a uno scopo. C'è una cosa che il mondo particolarmente ha in odio, il fatto cioè che l'anima *diviene*; poiché ciò degrada per sempre il passato, volge le ricchezze in povertà, ogni reputazione in vergogna, confonde il santo col briccone, spinge dalla stessa parte sia Gesù che Giuda. Perché allora discorriamo di fiducia in se stessi? Nella misura in cui l'anima è presente, vi sarà un'energia non fiduciosa ma *agente*. Parlare di fiducia è un misero modo esteriore di dire. Parlate piuttosto di ciò che dà fiducia in quanto opera ed esiste. Chi ubbidisce più di me è padrone di me, pur senza alzare me pur senza alzare neppure un dito. Intorno a lui dovrò girare per effetto della legge di gravitazione spirituale. Quando parliamo di eminente virtù pensiamo che si tratti di un'espressione retorica. E non vediamo che virtù è Altezza, e che un uomo o una società d'uomini, plastici e permeabili ai principi, devono per legge di natura dominare e cavalcare città, nazioni, re, ricchi, poeti, che tali non siano. Ed è questo il fatto ultimo al quale rapidamente perveniamo a questo proposito, così come per ogni altro argomento: alla conclusione che tutto si risolve insomma nel sempre-beato UNO. L'autoesistenza è l'attributo della Suprema Causa, e costituisce la misura del bene a seconda del grado in cui entra in ogni forma inferiore. Tutte le cose reali sono tali per quel tanto di virtù che contengono. Commercio, condizione familiare, caccia, spedizioni di baleniere, guerra, eloquenza, peso personale, rappresentano qualcosa, ed esigono il mio rispetto come esempi della sua presenza e di un'impura azione. Vedo che la stessa legge opera in natura sia per la conservazione che per la crescita. La natura non tollera niente nei suoi regni che non sappia sostenersi da sé. La genesi e maturazione di un pianeta, la sua posizione e la sua orbita, l'albero piegato che si raddrizza dopo il forte colpo di vento, le risorse vitali di ciascun animale e vegetale, sono dimostrazioni dell'anima che basta a se stessa e che è pertanto fiduciosa in se stessa.

Così, tutto si concentra. Non andiamocene errando di qua e di là; stiamocene seduti in casa in compagnia della Causa. Lasciamo confusa e stupefatta la calca invadente di uomini e di libri e di istituzioni con un semplice riconoscimento, da parte nostra, del fatto divino. E ordinate a questi invasori di togliersi le scarpe, giacché Dio è qui dentro. (16) Che sia la nostra docilità a giudicarli, e sia la nostra docilità alla nostra propria legge a dimostrare quanto povere siano natura e fortuna in confronto con le nostre più genuine ricchezze.

Ma ora siamo una massa. L'uomo non ha rispetto per l'uomo, né lo ammonisce perché resti a casa sua, per porsi in comunicazione con l'oceano interiore; se ne va in giro, invece, a chiedere una tazza d'acqua dalle urne di uomini estranei. Dobbiamo camminare da soli. Io amo la chiesa silenziosa, prima che abbiano inizio le funzioni, più di ogni predica. Come lontane, fresche e caste ci appaiono le persone, ognuna come cinta da un sacro spazio! Così restiamocene sempre. Perché dovremmo assumerci le colpe di un amico, o della moglie, o del padre, o del figlio, solo perché siedono intorno al nostro focolare, o perché hanno, come si dice, lo stesso sangue? Tutti gli uomini hanno il mio sangue, e io ho quello di tutti gli uomini. Non per questo adotterò la loro petulanza o follia, fino al punto di dovermene vergognare. Il vostro isolarvi non dev'essere però meccanico, ma spirituale, dev'essere cioè un'elevazione. Sembra talvolta che il mondo tutto stia cospirando per importunarvi con enfatiche inezie. L'amico, il cliente, il figlio, la malattia, il timore, il bisogno, la carità, tutti bussano d'improvviso alla porta del tuo rifugio e dicono: «Vieni fuori da noi». Ma tu, tieni duro; non mescolarti nella loro confusione. Il potere che gli uomini hanno di infastidirmi io lo ricambio con una ben labile curiosità nei loro riguardi. Nessun uomo può accostarsi a me se non attraverso un mio atto. «Noi abbiamo quel che amiamo, ma col desiderare ci priviamo dell'amore.»

Se non possiamo tutto d'un colpo sollevarci alla santità dell'obbedienza e della fede, cerchiamo almeno di resistere alle nostre tentazioni; decidiamoci a entrare in uno stato di guerra, a ridestare Thor e Wotan, il coraggio e la tenacia, nei nostri cuori sassoni. (17) In questi nostri tempi così morbidi, ciò non si può fare solo parlando il linguaggio della verità. Frenate queste bugiarde ospitalità, queste bugiarde affettazioni. Non state a vivere nell'attesa di questa gente delusa e deludente con cui ci intratteniamo. Diciamo loro: «O padre, o madre, o moglie, o fratello, o amico, ho vissuto finora con te solo secondo le apparenze. D'ora in avanti voglio appartenere alla verità. Sappiate che da ora in avanti non intendo ubbidire ad altra legge che non sia la legge eterna. Non avrò altri obblighi che quelli della prossimità. Mi sforzerò di nutrire i miei genitori, di sostenere la mia famiglia, di essere il casto sposo di una sola moglie: ma questi rapporti devo ora soddisfarli in modo nuovo e inconsueto. Mi appello

contro i vostri comportamenti. Io devo essere me stesso. Non posso più dividere me stesso per te, o per te. Se potete amarmi per quello che sono, ne saremo tutti felici. Se non potete, cercherò, ancora, di meritare che lo possiate. Non nasconderò più predilezioni e avversioni. Tanto confiderò in ciò che è profondo e sacro, che farò apertamente, davanti al sole e alla luna, tutto quanto dentro di me, mi darà gioia e il cuore mi suggerirà. Se sarete nobili, vi amerò; se non lo sarete, non infastidirò più voi e me stesso con ipocrite attenzioni. Se siete altrettanto sinceri, ma non condividete la mia verità, aggregatevi ai vostri compagni; io cercherò i miei. Ciò faccio non per egoismo, ma con umiltà e spirito di verità. Ed è ugualmente nel vostro interesse, e nel mio, e nell'interesse di tutti gli uomini, per quanto a lungo possiamo aver abitato tra le menzogne, vivere con spirito di verità. Suona aspro, oggi, tutto questo? Presto amerete ciò che è dettato dalla vostra natura, così come dalla mia, e se tutti seguiremo una tale verità, essa ci condurrà fuori sani e salvi, alla fine. Ma in tal modo tu farai soffrire questi tuoi amici. Sì, ma io non posso vendere la mia libertà, le mie possibilità per salvare la loro suscettibilità. E inoltre, tutti hanno i loro momenti di ragione, non appena si sia volto lo sguardo verso la regione dell'assoluta verità; allora, essi mi giustificheranno e faranno altrettanto.

La comune massa crede che il vostro rifiuto di criteri correnti sia un rifiuto di ogni criterio, che sia un atteggiamento assolutamente antinomiano: (18) e così proprio il materialista più insolente si servirà della veste filosofica per indorare i suoi crimini. Ma la legge della coscienza resta ben salda. Vi sono due confessionali, e in uno dei due dobbiamo essere assolti. Puoi adempiere al tuo giro di doveri facendo luce in te stesso in un modo *diretto* o in un modo *riflesso*. Considera se hai soddisfacentemente coltivato i tuoi rapporti col padre, con la madre, col cugino, col vicino, con la città, con il gatto e con il cane, se nessuno di loro può farti un rimprovero. Ma io posso benissimo trascurare un tale criterio riflesso e assolvermi da me stesso. Ho le mie proprie severe esigenze, il mio perfetto cerchio. Il quale nega il nome di dovere a molti degli obblighi che sono chiamati doveri. Se riuscirò ugualmente a saldare i miei debiti, ciò mi dispenserà dal seguire il codice corrente. Ma se qualcuno immagina che questa mia legge abbia maglie un po' troppo larghe, fate in modo che egli stia ai suoi ordini anche per un giorno solo.

E in effetti essa richiede qualcosa di semidivino in colui che, rigettati i comuni motivi d'umanità, si è avventurato a confidare in se stesso come maestro e guida. Alto sia il suo cuore, fidente la sua volontà, chiara la sua vista, così che egli possa veramente, nel modo più serio, essere per se stesso dottrina, società, legge, e il semplice proposito sia, per lui, forte come lo è la ferrea necessità per gli altri!

Se qualcuno considerasse gli attuali aspetti di quella che è chiamata, per distinzione, *società*, si renderebbe conto, certamente, della necessità di una tale etica. E come se ci avessero ormai strappato muscoli e cuori, e siamo diventati timorosi di tutto, disperati e piagnoni. Abbiamo paura della verità, paura della morte, e paura l'uno dell'altro. La nostra epoca non offre esempi di personalità grandi e perfette. Avvertiamo la carenza di uomini e donne capaci di rinnovare la vita e il nostro stato sociale, e vediamo invece che, per la maggior parte, le persone sono insolventi, incapaci di soddisfare le loro esigenze, e hanno ambizioni del tutto sproporzionate alla loro forza reale, e s'appoggiano e stanno continuamente a chiedere, giorno e notte. La nostra conduzione domestica è da accattoni; le nostre arti, le nostre occupazioni, i nostri matrimoni, la nostra religione, non li abbiamo scelti noi, ma la società li ha scelti per noi. Siamo soldatini da salotto. Fuggiamo le ruvide battaglie del fato, che sono la culla di un'autentica energia.

Se i nostri giovani sbagliano in qualche loro prima iniziativa, perdono immediatamente coraggio. Se il giovane mercante fallisce, tutti dicono che è *rovinato*. Se il più brillante ingegno studia in una delle nostre università e l'anno successivo non si è ancora installato in un ufficio al centro o nei sobborghi di Boston o di New York, sembrerà agli amici e a lui stesso che vi siano buoni motivi per scoraggiarsi e compiangersi per tutto il resto della vita. Un qualsiasi risoluto giovanotto del New Hampshire o del Vermont, che tenta un po', via via, tutte le attività, che *attacca il cavallo, coltiva, e vende in giro*, apre una scuola, fa il predicatore, dirige un giornale, si fa eleggere deputato, si compra una cittadinanza, e così via, lungo il seguito degli anni, e sempre cade in piedi come un gatto, vale almeno cento di questi bellimbusti di città. Quel giovanotto procede col passo dei suoi giorni e non prova nessuna vergogna per non «aver studiato per una professione», giacché egli non posticipa la sua vita, ma la vive già. Ha non una sola possibilità, ma cento possibilità. Si faccia avanti uno stoico a rivelare le umane risorse e a dire agli uomini che essi non sono salici bisognosi di appoggiarsi, ma possono e devono far da sé; e che con l'esercitare la fiducia in se stessi, nuovi poteri verranno alla luce; che un uomo è la parola fatta carne, [\(19\)](#) nato per diffondere guarigione e salute per le nazioni; che dovrebbe vergognarsi della nostra compassione, e che nel momento in cui egli incomincerà ad agire da sé, gettando via dalla finestra leggi, libri, idolatrie e costumanze, non avremo più commiserazione per lui, ma gratitudine e rispetto; giacché un tale maestro riporterà a splendore la vita dell'uomo e renderà caro il suo nome alla storia universale. È facile dedurne che una più intensa fiducia in se stessi provocherà una rivoluzione in ogni campo e aspetto delle relazioni umane: nella religione, nell'educazione, nei proponimenti, nei modi di vivere e di associarsi, nell'uso dei beni, nelle finalità speculative.

1. A quali preghiere si affidano gli uomini! Quella che essi definiscono un pio dovere non ha nulla di coraggioso né di dignitoso. E una preghiera che guarda, si potrebbe dire, verso l'esterno e sta a richiedere un qualche apporto estraneo che dovrebbe arrivare fino a noi attraverso una virtù anch'essa estranea, finendo col perdersi in interminabili labirinti di naturale e soprannaturale, di mediazioni e di miracolosità. Una preghiera che sta a implorare un vantaggio particolare, qualcosa che non sia tutto il bene, è già viziata. La preghiera è la contemplazione dei fatti della vita dal più alto dei punti di vista. È il soliloquio di un'anima contemplante e giubilante. È lo spirito di Dio che dichiara buone le sue opere. (20) La preghiera pensata, invece, come un mezzo per realizzare un fine personale è una meschinità, è un furto. Suppone un dualismo e non una unità in natura e nella coscienza. Non appena l'uomo sarà tutt'uno con Dio, non pregherà più. Vedrà la preghiera in ogni atto. La preghiera dell'agricoltore che, in ginocchio, sta a sarchiare il suo campo, la preghiera del vogatore che, in ginocchio, dà un colpo fermo al suo remo, sono vere e proprie preghiere risonanti per tutta la natura, anche se per modeste finalità. Caratach, nella *Bonduca* di Fletcher, allorché viene ammonito a non trascurare di scrutare nella mente del dio Audate, così replica:

Il suo celato significato sta nei nostri sforzi,  
i nostri valorosi atti sono i nostri migliori dei.

Un'altra specie di false preghiere è costituita dai nostri rimpianti. La scontentezza è mancanza di fiducia in se stessi, è infermità del volere. Deplorate pure le calamità se potete con questo dare un aiuto a chi ne è vittima; altrimenti, badate al vostro lavoro e già s' incomincia a porre un rimedio al male. La nostra simpatia è anch'essa di bassa lega. Ci accostiamo con aria sciocca a quelli che piangono e sediamo e gemiamo insieme a loro, invece che trasmettere ad essi verità ed energia con rudi scosse elettriche, cercando di rimetterli in comunicazione con la loro propria essenza. Il segreto della fortuna sta nella gioia che abbiamo tra le mani. E sempre caro agli dei e agli uomini colui che si aiuta da sé. Per lui si spalancano tutte le porte; ogni lingua lo saluta, ogni onore l'incorona, ogni occhio lo segue con desiderio. Il nostro amore gli va incontro e lo abbraccia perché non ha avuto bisogno di noi. Con sollecitudine e con deferenza lo carezziamo e lo celebriamo perché ha proceduto per la sua strada sdegnando la nostra disapprovazione. Gli dei lo amano perché gli uomini lo hanno odiato. «Al mortale perseverante» disse Zoroastro «i beati Immortali sono benevoli.» (21)

Così come le preghiere degli uomini sono una malattia della volontà, le loro credenze sono una malattia dell'intelletto. Essi dicono, insieme con quegli stolti Israeliti: «Non ci parli Iddio,

altrimenti ne moriremo. Parla tu, parli un qualsiasi uomo a noi, e noi gli ubbidiremo». (22) Dovunque mi si frappongono difficoltà a incontrare Dio nel mio fratello, perché egli ha serrato le porte del suo tempio e recita soltanto le favole del Dio di suo fratello o del Dio del fratello di suo fratello. Ogni mente nuova è una classificazione nuova. Se si tratta di una mente di non comune attività e vigore, un Locke, un Lavoisier, un Hutton, un Bentham, un Fourier, (23) essa impone la sua nuova classificazione ad altri uomini, ed ecco!, un nuovo sistema prende origine: che sarà accolto in proporzione sia alla profondità del pensiero, sia al numero di aspetti che riuscirà a toccare e a convogliare nel campo di osservazione del discepolo. Ma questo appare principalmente evidente nelle credenze religiose e nelle chiese, che sono anch'esse classificazioni di qualche mente possente che agisce sull'elementare senso del dovere e del rapporto dell'uomo con l'Altissimo. Così sono il calvinismo, il quaccherismo, il swedenborghismo. (24) Il discepolo, nel subordinare ogni cosa alla nuova terminologia, prova lo stesso piacere della ragazza che ha appena imparato la botanica e vede, grazie ad essa, una nuova terra e nuove stagioni. Avverrà che per un certo tempo il discepolo riscontrerà che il suo vigore intellettuale si è accresciuto attraverso lo studio del pensiero del suo maestro. Ma nelle menti meno equilibrate la nuova classificazione viene idolatrata, diventa il fine e non il mezzo anch'esso rapidamente esaustibile, di modo che le mura del sistema tendono a confondersi davanti ai suoi occhi, sul lontano orizzonte, con le mura stesse dell'universo; e le grandi luminarie del cielo appariranno, a tali menti, come sospese sull'arco che il loro maestro ha innalzato. Non riescono a immaginare come voi, estranei, possiate aver diritto a guardare, come osiate guardare: «Evidentemente, ci avete rubato la luce, in un modo o nell'altro». Non si sono ancora resi conto che una luce non sistematica, indomabile, irromperà in ogni capanna, anche nella loro. Lasciamoli perciò cinguettare ancora per poco e credere che quella luce appartenga soltanto a loro. Se sono onesti operano bene, tra non molto il loro recinto tutto nuovo e pulito diventerà troppo basso e angusto, comincerà a scricchiolare e a pencolare, marcirà e si disintegrerà, e quell'immortale luce, giovane e gioiosa, con milioni di sfere e milioni di tinte s'irradierà sull'universo così come nel primo mattino.

2. È per carenza di autoformazione che la superstizione del Viaggiare, i cui idoli sono l'Italia, l'Inghilterra, l'Egitto, conserva il suo fascino per ogni americano colto. E, tuttavia, coloro che resero l'Inghilterra, l'Italia, o la Grecia venerabili all'immaginazione, fecero ciò standosene ben piantati là dov'erano, come un asse terrestre. Nei momenti più fermi sentiamo tutti che il dovere è tutt'uno con il nostro posto. L'anima non è viaggiatrice; il saggio se ne sta a casa, e quando una necessità, o i suoi doveri in qualche occasione lo chiamano fuori, o in paesi stranieri, è a casa sua anche lì e farà a tutti capire, con l'espressione del suo comportamento,

che egli va, come missionario di saggezza e virtù, a visitare città e persone da sovrano, e non come un intruso o come un valletto.

Io non ho nessuna gretta prevenzione contro la circumnavigazione del globo per scopi d'arte, di studio e di generosa disposizione d'animo, purché uno si sia dapprima ben addomesticato, o non vada fuori con la speranza di trovar qualcosa di superiore a quanto già conosce. Chi poi viaggia per diletto o per procurarsi qualcosa che non porta già con sé, viaggia fuori da se stesso, e invecchia, per quanto giovane sia, tra vecchie cose. A Tebe, a Palmira, la sua volontà e intelligenza invecchiano e si sgretolano come quelle città stesse. Aggiunge rovine a rovine. Il viaggiare è un paradiso per gli sciocchi. Già i nostri primi viaggi ci rivelano quanto poco possano i luoghi. A casa io sogno che a Napoli, a Roma, potrei inebriarmi di bellezza, liberarmi della mia malinconia. Preparo allora il mio baule, abbraccio gli amici, m'imbarco, attraverso il mare, e infine mi sveglio a Napoli, e lì accanto a me, ecco ancora la dura realtà, il mio triste io, inattaccabile, identico, dal quale ero fuggito via. Visito il Vaticano, i palazzi. Mostro d'inebriarmi di visioni e suggestioni, ma non sono affatto inebriato. Il mio gigante viene con me dovunque io vada.

3. Ma la frenesia dei viaggi è un sintomo di una più profonda insanità, che ha colpito l'intera sfera dell'azione intellettuale. L'intelletto ama vagabondare, e il nostro sistema educativo incoraggia l'irrequietezza. Le nostre menti vanno vagando mentre i nostri corpi sono costretti a starsene in casa. Non facciamo che imitare, e che cos'è l'imitazione se non un viaggiare della mente? Le nostre case sono edificate secondo un gusto straniero; i nostri scaffali sono guarniti di ornamenti stranieri; le nostre opinioni, i nostri gusti, le nostre facoltà cercano appoggi, si mettono dietro al Passato e al Lontano. L'anima creò le arti dovunque esse siano fiorite. Fu nella sua mente che l'artista ricercò il suo modello: e applicando poi la sua idea alla cosa da farsi e alle condizioni che andavano osservate. E perché dovremmo noi copiare il modello dorico o quello gotico? Bellezza, grazia, grandiosità di idee, espressione estrosa sono vicini a noi così come a chiunque altro, e se l'artista americano studierà con speranza e amore le precise cose che devono essere fatte da lui, in relazione con il clima, il suolo, la durata del giorno, i bisogni del popolo, la forma e le consuetudini di governo, egli innalzerà una casa nella quale tutte queste cose si ritroveranno perfettamente adeguate, e anche gusto e sentimento ne saranno soddisfatti.

Insisti su te stesso; non star mai ad imitare. In ogni momento potrete presentare il vostro proprio dono con la forza accumulata della dedizione di tutta una vita; mentre, invece, del talento che hai preso a prestito da un altro hai solo un'estemporanea e dimezzata padronanza.

Ciò che ognuno può fare al meglio nessuno può insegnarglielo se non il suo Fattore. Nessuno sa che cosa sia, né può saperlo, finché non l'abbia estrinsecato. Dov'è il maestro che può aver dato insegnamenti a Shakespeare? Dov'è il maestro che può aver istruito Franklin, o Washington, o Bacone, o Newton? Ogni uomo grande è unico. Lo scipionismo di Scipione è precisamente quella parte che egli non poté avere in prestito da nessuno. Né Shakespeare sarà mai ricreato con lo studio di Shakespeare. Fa' quello che ti è assegnato, e non dovrai sperare né osare di più. Vi è, in questo momento, per te una possibilità di espressione ardita e grandiosa, come quella dello scalpello colossale di Fidia, o della cazzuola degli Egiziani, o della penna di Mosè o di Dante, e tuttavia differente da queste. Né sarebbe mai possibile che l'anima, così ricca, così eloquente, con una lingua dalle mille punte, accondiscenda a imitare se stessa; ma se puoi udire quel che dicono questi patriarchi, certamente riuscirai a rispondere ad essi con lo stesso vibrante tono: giacché l'orecchio e la lingua sono due organi di una sola natura. Abita nelle nobili e nitide regioni della tua vita, obbedisci al tuo cuore, e riprodurrai il Mondo Originario.

4. Come la Religione, l'Educazione, l'Arte guardano al di fuori, così fa anche il nostro spirito sociale. Tutti si fanno vanto dei progressi della società, ma nessuno progredisce. Non esiste avanzamento della società. Essa perde prontamente da un lato quello che guadagna dall'altro. Ed è soggetta a continui mutamenti: è barbarica, civilizzata, cristianizzata, è ricca, è scientifica; ma il mutamento non significa miglioramento. Per ogni cosa data qualcosa è tolto. La società acquisisce nuove arti e perde vecchi istinti. Quale contrasto tra l'americano ben vestito, che sa leggere, scrivere, pensare, fornito di orologio, di matita e di una lettera di cambio in saccoccia, e il neozelandese nudo, i cui unici beni consistono in una mazza, in una lancia, in una stuoia e in un indivisibile ventesimo di tettoia sotto cui dormire! Ma confrontate lo stato di salute fisica di entrambi, e vedrete che l'uomo bianco ha perduto il suo vigore originario. Se i viaggiatori raccontano il vero, la ferita inferta a un selvaggio con un colpo d'ascia, è già rimarginata e risanata dopo un giorno o due, mentre il medesimo colpo spedirebbe il bianco direttamente nella tomba.

L'uomo civilizzato ha costruito carrozze e vetture, ma ha perduto l'uso dei suoi piedi. Si appoggia alle stampelle, ma gli viene meno, spesso, il sostegno dei muscoli. Ha un prezioso orologio svizzero, ma non possiede più la capacità di dire l'ora guardando il sole. Ha con sé un almanacco nautico di Greenwich, e così, sicuro di poter disporre, all'occorrenza, di ogni informazione, l'uomo della strada non sa più riconoscere in cielo nemmeno una stella. Non



osserva più il solstizio; conosce appena l'equinozio; e tutto l'immenso calendario luminoso dell'anno non ha un quadrante nella sua mente. I suoi taccuini gli indeboliscono la memoria; le sue biblioteche gli sovraccaricano l'intelletto; le agenzie di assicurazione accrescono il numero degli incidenti, e ci si potrebbe chiedere se le macchine non costituiscano un ingombro; se non abbiamo perduto, a furia di raffinarci, una parte d'energia e, a causa di un cristianesimo arroccato in forme e istituzioni stabilizzate, una parte del vigore e di più selvatiche virtù. Giacché ogni stoico era uno stoico; ma tra i cristiani, dov'è il cristiano? Non vi è, a livello morale, un maggior numero di deviazioni che a livello di altezza o di volume. Non vi sono oggi uomini più grandi di quanti ve ne fossero in passato. Una singolare parità può essere osservata tra i grandi uomini delle prime e delle ultime epoche, né tutta la scienza e l'arte e la religione e la filosofia del diciannovesimo secolo valgono a formare uomini che siano più grandi degli eroi di Plutarco, ventitré o ventiquattro secoli fa. Non è nel tempo che la razza umana progredisce. Focione, Socrate, Anassagora, Diogene, sono uomini grandi, ma non hanno lasciato il loro stampo. Chi è realmente del loro stampo non porterà i loro nomi, ma apparterrà esclusivamente a se stesso, e sarà a sua volta il fondatore di un'altra scuola. Le arti e le invenzioni di ciascun periodo ci offrono soltanto, di quel periodo, i costumi e le consuetudini, ma non trasmettono il vero vigore all'uomo. Il danno causato dal progresso meccanico può compensarne i vantaggi. Hudson e Behring ottennero tali risultati con i loro semplici battelli da pesca da far meravigliare Parry e Franklin, [\(25\)](#) il cui equipaggiamento esauriva tutte le risorse della scienza e dell'arte. Galileo scoprì con un cannocchiale da teatro la più splendida serie di fenomeni celesti di quante mai ve ne fossero state prima. Colombo scoprì il Nuovo Mondo con una nave priva di ponte. È curioso osservare il periodico venir meno e sparire di strumenti e macchine che erano stati introdotti con alte lodi pochi anni o secoli prima. Il grande genio ritorna all'uomo essenziale. Noi annoveravamo i progressi dell'arte bellica fra i trionfi della scienza, e tuttavia Napoleone conquistò l'Europa con il bivacco, cioè ritornando al nudo valore militare e scaricandolo di ogni accessorio. L'imperatore riteneva impossibile approntare un perfetto esercito, dice Las Cases, [\(26\)](#) «senza abolire armi, depositi, commissari e carriaggi, finché il soldato non avesse ricevuto, a imitazione del costume romano, la porzione di grano da macinare nel suo mortaio e non si preparasse da sé il proprio pane».

La società è come un'onda. L'onda si muove in avanti, ma resta immobile la massa d'acqua di cui essa è composta. La stessa particella non s'innalza dal fondo fino alla cima. La sua unità è solo fenomenica. Molte persone che compongono oggi una popolazione saranno morte nel prossimo anno, e la loro esperienza morirà con esse.

Anche la fiducia nella proprietà dei beni, inclusa la fiducia nei governi che la proteggono, è indice di carenza di fiducia in se stessi. Gli uomini hanno per tanto tempo distolto lo sguardo da se stessi, volgendolo alle cose, che sono ora giunti a considerare le istituzioni religiose, civili ed educative come guardiani della proprietà privata, e deprecano ogni assalto a tali istituzioni in quanto lo avvertono innanzi tutto come assalto alla proprietà. Misurano la reciproca stima in base a quello che ognuno possiede, e non in base a quello che ognuno è. Ma un uomo consapevole prova un senso di disagio riguardo ai suoi beni, che nasce dal nuovo rispetto che ha per la sua natura. Egli ha in odio ciò che possiede soprattutto se vede che è soltanto frutto del caso, se è venuto a lui per eredità, o donativo, o crimine; egli sente allora che quello non è vero possesso, che non appartiene a lui, che non ha radici in lui e sta lì solo perché nessuna rivoluzione o nessun predone l'ha portato via. Ma ciò che, invece, un uomo è, lo acquisisce sempre per intrinseca necessità; e quello che l'uomo acquista in tal modo, è proprietà vivente, che non aspetta nessun cenno di governanti, o di folle, o di rivoluzioni, o di incendi, o di tempeste, o di bancarotte, ma perpetuamente si rinnova dovunque l'uomo respiri. «La tua sorte, la tua parte di vita» disse il califfo. Ali «vanno in cerca dite; perciò cessa tu dal cercarle.» (27) Ed è la nostra dipendenza da tali beni esterni che ci conduce al nostro servile rispetto per i numeri. I partiti politici si radunano spesso in assemblee; più grande è l'afflusso e più strepitoso è l'annuncio: «La delegazione dell'Essex! I democratici del New Hampshire! I liberali del Maine!». E il giovane patriota si sente più forte, rispetto a prima, di un altro migliaio di occhi e di braccia. Allo stesso modo, i riformatori tengono le loro convenzioni e votano e prendono decisioni in massa. Non così, o amici! Il Dio vorrà degnarsi di entrare e di abitare in voi, certo: ma per via del tutto opposta. È solo per come un uomo mette da parte ogni supporto estraneo e se ne sta solo con se stesso che io potrò vederlo forte e vincente. Egli è indebolito da ogni nuova recluta che s'aggiunge. Non è un uomo superiore a una città? Non chiedere nulla di altri e, nell'incessante mutazione, tu solo, come salda colonna, apparirai ben presto come colui che regge tutto quanto ti circonda. Chi sa che la vera forza è innata, chi sa che ogni debolezza gli deriva dal suo aver ricercato il bene fuori di sé e in ogni luogo, e, avendo ciò compreso, si rivolge senza alcuna esitazione al suo più severo e interiore pensiero, può di colpo risollevarsi e raddrizzarsi nella sua posizione eretta, comandare alle sue membra, operare miracoli; così come chi sta diritto sui suoi piedi è più forte di colui che volesse reggersi sulla sua testa.

Alla stessa maniera userete di tutto ciò che si definisce Fortuna. La maggior parte degli uomini gioca con lei, e vince tutto, e perde tutto, così come gira la sua ruota. Ma tu lascia



come illecite tali vincite, e tratta di Causa ed Effetto, cancellieri di Dio. Opera e accumula nell'ambito della Volontà, e avrai incatenato la ruota della Casualità, e potrai sedere da allora in avanti fuori da ogni timore, libero dalle sue rotazioni. Una vittoria politica, un aumento di redditi, la guarigione da un'infermità, il ritorno di un amico, o qualsiasi altro favorevole evento, risollevarono il tuo animo, e tu pensi allora che lieti giorni si preparano per te. Non crederlo. Niente potrà recarti pace se non il trionfo dei principi.

## NOTE

(16) *Esodo*, III, 5: «E disse: "Non avvicinarti. Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo dove tu stai è terra santa"».

(17) Nella mitologia nordica, Thor era il dio della guerra; e Wotan o Odino (Woden, nei testi anglosassoni) era il «capo» degli dei. È chiaramente avvertibile, in tale valorizzazione della «rude» eredità anglosassone, l'influsso esercitato da **Carlyle**.

(18) Cioè ispirato al rifiuto di ogni legge e obbligazione. *L'antinomismo* indicò, nell'ambito delle tendenze più estreme del protestantesimo, la radicale superiorità della Grazia su ogni aspetto di formalismo legale-ritualistico.

(19) *Giovanni*, I, 14.

(20) *Genesi*, I, 25.

(21) Citazione dell' *Avesta*, il libro dell'antica religione persiana, la cui fondazione si attribuiva a Zoroastro (Zaratustra).

(22) *Esodo*, XX, 19.

(23) Emerson non amava troppo, ovviamente, l'empirismo, ma ammirava in Locke (e anche in Jeremy Bentham, il filosofo dell'utilitarismo) l'energia e l'acutezza della mente indagatrice.

Lavoisier è il grande chimico e fisico francese. James Hutton (1726-1797) fu considerato «il fondatore della geologia». Quanto a Fourier, si tratta non del famoso filosofo e politico «utopista», ma del matematico Jean-Baptiste Fourier (1768-1830).

(24) Il gruppo religioso fondato dai seguaci di Emanuel Swedenborg (1688-1772), il teosofoscienziato svedese che eserciterà notevole influsso sullo stesso Emerson.

(26) Il conte Emmanuel de Las Cases (1766-1842): che seguì Napoleone nell'esilio, l'autore del *Memoriale di Sant'Elena*.

(27) Il califfo Ali, genero di Maometto. Detti e proverbi a lui attribuiti erano apparsi in traduzione inglese nel 1832.